

la rivista di **en**gramma
2009

73-76

La Rivista di Engramma
73-76

La Rivista di
Engramma
Raccolta

numeri 73-76
anno 2009

direttore
monica centanni

La Rivista di Engramma
a peer-reviewed journal
www.egramma.it

Raccolta numeri **73-76** anno **2009**
73 luglio/agosto 2009 ISBN 978-88-98260-18-8
74 settembre 2009 ISBN 978-88-98260-19-5
75 ottobre/novembre 2009 ISBN 978-88-98260-20-1
76 dicembre 2009 ISBN 978-88-98260-21-8
finito di stampare dicembre 2019

sede legale
Engramma
Castello 6634 | 30122 Venezia
edizioni@egramma.it

redazione
Centro studi classicA luav
San Polo 2468 | 30125 Venezia
+39 041 257 14 61

©2019
edizioni**egramma**

ISBN carta 978-88-94840-22-3
ISBN digitale 978-88-98260-85-0

L'editore dichiara di avere posto in essere le
dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti
sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato
ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come
richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

Sommario

- 6 | *73 luglio/agosto 2009*
- 80 | *74 settembre 2009*
- 166 | *75 ottobre/novembre 2009*
- 266 | *76 dicembre 2009*

76

dicembre 2009



engramma 76

dic 2009

LA STELLA DI ALESSANDRO IL GRANDE

Bassani / Bergamo / Centanni / Dal Maso / Daniotti /
Lazzarini / Paronuzzi / Testori / Zanchetta

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE

LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826-901X • ISBN 978-88-98260-21-8

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

anna banfi, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra di rocolino, giuseppe cengiarotti, simona dolari, katia mazzucco, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin

COMITATO SCIENTIFICO REDAZIONALE

lorenzo braccesi, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

this is a peer-reviewed journal

Engramma 76 • Dicembre 2009

LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826-901X • ISBN 978-88-98260-21-8

LA STELLA DI ALESSANDRO IL GRANDE

A CURA DI MONICA CENTANNI E CINZIA DAL MASO

SOMMARIO

- 4 PRESENTAZIONE DI ENGRAMMA 76
a cura di Monica Centanni e Cinzia Dal Maso
- 6 La Stella di Sant'Apollonia e altre tracce di Alessandro il Grande a Venezia
a cura di Maria Bergamo, Marco Paronuzzi, Giulio Testori, Laura Zanchetta
- 12 MONICA CENTANNI
Il lungo volo di Alessandro
- 41 MADDALENA BASSANI, GIULIO TESTORI
La stella di Alessandro nel chiostro di Sant'Apollonia: due ipotesi di restituzione del monumento
onorario romano
- 46 CINZIA DAL MASO
Il tallone d'Achille. Achille Adriani e la tomba di alabastro nel Cimitero latino di Alessandria
d'Egitto
- 49 LORENZO LAZZARINI
L'alabastro melleo e al 'tomba di Alessandro'
- 53 CINZIA DAL MASO
La stella contesa, il nome conteso: Grecia, Macedonia e l'eredità di Alessandro il Grande
intervista a Risto Karajkov, corrispondente da Skopje di "Osservatorio Balcani e
Caucaso" intervista a Eleonora Petrova-Mitevaska, già ambasciatrice della Macedonia a
Strasburgo con una nota storica di Alessio Del Zotto
- 61 CLAUDIA DANIOTTI
Alessandro il Grande. Un aggiornamento bibliografico

LORENZO LAZZARINI

L'alabastro melleo e la 'tomba di Alessandro'

Una delle pietre decorative usate nell'antichità che hanno la più lunga storia d'uso è l'*alàbastron*, una pietra egizia che i romani denominavano *lapis alabastrites* e *lapis onix*, e che estrassero in notevoli quantità per ricavarne colonne, lastre, vasche, urne, *et sim.*

Plinio dice che l'alabastro è "la pietra che più si avvicina al colore del miele", da cui il nome di 'alabastro melleo' (*Naturalis Historia* XXXVI, 61) Secondo Del Bufalo 2000, p. 2, Svetonio (*Aug.*18), riferisce che Augusto visitò la tomba di Alessandro Magno, trovandovi il corpo "intatto e immerso nel miele", e questo 'miele' sarebbe da interpretarsi come l'alabastro melleo egiziano di cui parla Plinio. Ma, di fatto, Svetonio non dice nulla del corpo del grande macedone, e Del Bufalo ha forse confuso con un'altra fonte antica che effettivamente dà un'informazione simile: nelle *Silvae* Stazio ci riferisce che l' "Emathios manes", una perifrasi per indicare la tomba di Alessandro, era "perfusus Hyblaeo nectare", altra perifrasi per indicare il miele (*Silvae* III, 117-118)*. Ma questo miele si può anche intendere come il miele usato per la mummificazione del corpo del grande condottiero. Va comunque tenuto conto che Strabone ci informa che Tolomeo (probabilmente Tolomeo IV, Kokkis) aveva sostituito il sarcofago d'oro di Alessandro con uno di alabastro (*Geogr.* XVII, 793), e quindi il problema dell' 'interpretazione del miele' rimane aperto.

Tenendo conto di queste fonti, l'archeologo Achille Adriani, quando negli anni '30 del secolo scorso restaurò nel cimitero latino di Alessandria d'Egitto (località nota come Mustafà Pashà) una grande tomba di tipo macedone costruita con enormi lastroni monolitici proprio del nostro alabastro, pensò di riconoscerla come un relitto superstite del sema del grande condottiero macedone (Adriani 2000; v., in questo stesso numero di "Engramma", il contributo di Cinzia Dal Maso). La preziosità del materiale autorizzò tale interpretazione e la rende tuttora plausibile, anche se la tomba potrebbe ben essere riferibile a un qualsiasi altro Tolomeo.

Per comprendere appieno tale preziosità e il costante prestigio goduto nel corso dei secoli dall'alabastro, val la pena di ricostruire brevemente la storia d'uso della pietra del (presunto) Sema alessandrino.



Alessandria d'Egitto, Cimitero Latino, 'Tomba di Alessandro', dettaglio del materiale lapideo (archivio@classicA)

L'alabastro egiziano è stato usato in Egitto già nel IV millennio a.C., nel periodo della cultura di Nagada, per la manifattura di vasi per unguenti (*alàbastra*) e altri piccoli oggetti, che continuarono a essere prodotti anche successivamente nel periodo cosiddetto etiopico e proto-dinastico specie per usi funerari, che si materializzeranno più tardi nei vasi canopi dinastici (si ricordino quelli bellissimi di Tutankamen) (Aston et al. 2000). Già nell'Antico Regno l'alabastro venne utilizzato per statuaria ufficiale: è giustamente famosa la bella statua di Micerino (2494-2472 a.C.) ritrovata nel 'Tempio della Valle' di Giza, come pure quella di Seti I da Karnak, nel Nuovo Regno. Esso venne anche usato per la massiccia costruzione di un tempietto edificato a Karnak sotto Amenhotep, e impiegato per lastricare il citato 'Tempio della Valle' costruito sotto il faraone Kefren a Giza, dove grandi e spessi lastroni rivestono il pavimento e alcune pareti. L'uso per la statuaria è ulteriormente documentato dai colossali simulacri del dio-coccodrillo Sobek a Luxor, mentre il sarcofago di Seti I, ora al Soane's Museum di Londra, testimonia una volta di più dell'associazione tra questa pietra e il potere faraonico.

Alàbastra di alabastro egiziano sono stati rinvenuti in quantità nelle più ricche tombe lidie, greco-arcaiche ed ellenistiche, nonché etrusche e romano-repubblicane. Ma l'*alàbastron* è anche tra le prime pietre colorate a essere utilizzate dai greci in età ellenistica in lastre di rivestimento nei palazzi alessandrini e pergameni, lastre che vengono anche imitate in pitture tombali (I stile pompeiano). L'alabastro venne importato a Roma dopo la conquista dell'Egitto del 30 a.C. e fece probabilmente la sua comparsa in edifici pubblici e privati nella tarda età augustea. La sua presenza non rara nelle *domus* di Ercolano (ad es. nella Casa dei Cervi) e Pompei indica che era sicuramente pietra già affermata a Roma prima del 79 d.C. Nella capitale l'alabastro è stato usato anche per rare e bellissime colonne (si vedano le quattro grandi di età romana reimpiegate nel ciborio della Chiesa di San Lorenzo in Damaso, presso il Palazzo della Cancelleria), e altrettanto belle mattonelle per *opera sectilia* che ora si vedono in pavimenti per lo più staccati e musealizzati. Altri usi romani sono per urne cinerarie, rinvenute anche lontano da Roma, come ad esempio a Pompei, ad Aquileia e a Pola.

Non sappiamo sino a quando l'alabastro venne cavato, comunque almeno sino alla tarda età imperiale. Se con il nome *alabastresio* si deve intendere proprio l'alabastro egiziano, allora esso compare nell'Editto dei Prezzi di Diocleziano del 301 (Gnoli 1988), riportato a 75 denari per piede cubo, una cifra piuttosto bassa, intermedia tra i marmi bianchi e le pietre colorate più a buon mercato; a mio parere, tuttavia, questa cifra non è in linea con il pregio e la provenienza esotica della pietra egiziana: non credo pertanto che nell'Editto dei Prezzi si stia facendo riferimento all'alabastro. Va oltretutto specificato che la disponibilità di grandi blocchi, come quelli della tomba di Alessandria, era, ed è, piuttosto esigua in tutte le cave antiche, ciò che rende ancor più preziosa la tomba stessa.

L'alabastro venne poco impiegato in età bizantina e araba; riprese in un certo senso il suo importante ruolo nel Medioevo quando venne ampiamente reimpiegato in monumenti di varie città antiche (ad esempio a Ravenna dove, tra l'altro, due belle colonne sono all'interno di San Apollinare Nuovo), specie in chiese romaniche di molte città italiane. A Venezia è presente nei pavimenti di XII secolo di San Maria Assunta di Torcello e della Basilica di San Marco.

Nel primo Rinascimento prende il nome di "alabastro cotognino" dagli scalpellini romani, che vi vedono una diretta somiglianza con la mela cotogna, e viene molto ricercato dai Medici per la decorazione dei tavoli a commesso fabbricati nell'Opificio Granducale delle Pietre Dure. Nell'Ottocento vengono riaperte le cave e viene ripresa anche l'esportazione di questa pietra verso l'Europa. Attualmente essa è ancora estratta, ed alimenta una fiorente produzione artigianale di vasi e altri oggetti per turisti, oltre che di belle lampade che sfruttano la marcata semitrasparenza della pietra. Circa quest'ultima è utile sottolineare che essa è tale solo quando i manufatti di alabastro egiziano sono ricavati dalla varietà 'massiva', ma comunque limitata al massimo a spessori di pochi decimetri, dipendendo dalla presenza di bande, vene, macchie (quest'ultime condizionate alla modalità di taglio della pietra) di colore bianco latte e del tutto

opache. Altri tipi di alabastri, come il 'ghiacciane' del Circeo noto ai romani, erano del tutto uniformi e ben più trasparenti di quello egizio.

Sono note nove località estrattive antiche di alabastro egiziano (Aston et al. 2000; Klemm & Klemm 2008):

- 1) Uadi Gerrawi (presso la città di Helwan), con tracce di coltivazione risalenti all'Antico Regno;
- 2) tra Uadi Araba e Uadi Aseikhar, sfruttata solo dai romani;
- 3) Uadi Umm Argub (vicino a Sannur), forse sfruttata solo in età pre-tolomeaica;
- 4) area di el-Qawatir (sulla sponda opposta del Nilo presso el-Minya), con ampie testimonianze di cavatura dell'Antico e Nuovo Regno;
- 5) Uadi Barshawi, sfruttata nel Medio e nuovo Regno;
- 6) Uadi-el-Zebeida, come per il 5);
- 7) tra quest'ultima località e Amarna, coltivata solo nel Nuovo Regno;
- 8) Hatnub, come per il 4), e forse il sito estrattivo più importante;
- 9) vicino a Uadi el-Asyut, con cave del Nuovo Regno.

Aston non riporta dati di età romana, ma Hatnub è stata sicuramente 'officina' romana, e probabilmente altre località hanno visto attività estrattive romane (Aston et al. 2000). Le cave moderne a sud di Beni Suef vennero sfruttate da Mohamed Ali (1811-1849), e fornirono le quattro grandi colonne che decorano l'interno della Basilica di San Paolo fuori le mura a Roma (Gnoli, 1988) e i due grandi vasi donati uno al papa (ora ai Musei Vaticani) e uno ai Borbone (ora nella Reggia di Caserta).

L'alabastro cotognino si può classificare petrograficamente come un alabastro calcareo (terminologia europea) o un travertino (terminologia americana). Esso si è formato in età quaternaria per dissoluzione di calcari eocenici e riprecipitazione lenta da acque fredde di calcite pura di varia granulometria, che ha dato luogo a tre principali tipi di alabastro: opaco, latteo, massivo. Esso si confonde del tutto con l'alabastro di Thyatira (Asia Minore), anch'esso estratto in età romana. La determinazione delle cave di provenienza di manufatti alabastrini, proprio per la loro vasta diffusione geografica, riveste un grande interesse archeologico, e si può ottenere mediante l'analisi chimica quantitativa di elementi in traccia e/o lo studio degli isotopi dello stronzio. La prima ha consentito allo scrivente prima (nota non pubblicata), e ad altri studiosi poi (Alaimo et al. 2000), la identificazione della provenienza dei grandi blocchi della tomba di Mustafà Pasha dalle cave di Zawiet Sultan. Il secondo, di distinguere l'alabastro microasiatico da quello egiziano (Çolak e Lazzarini 2002) e da altri consimili italiani (Lazzarini et al. 2006).

*ringrazio la dott.ssa Maria Novella Pagnotta per la segnalazione del passo delle Silvae di Stazio.

Riferimenti bibliografici

Adriani 2000

A. Adriani, *La tomba di Alessandro. Realtà, ipotesi e fantasie*, a cura di N. Bonacasa e P. Minà, Roma 2000

Alaimo et al. 2000

R. Alaimo, N. Bonacasa, P. Minà, *Analisi mineralogico-geochimiche e ipotesi sulla provenienza dell'alabastro*, in: Adriani 2000, pp. 109-115

Aston et al. 2000

B. G. Aston, J. A. Harrell, I. Shaw, *Stone*, in *Ancient Egyptian Materials and Technology*, a cura di P. T. Nicholson, I. Shaw, Cambridge 2000

Çolak, Lazzarini 2002

M. Çolak, L. Lazzarini, *Quarries and characterisation of an hitherto unknown alabaster and marble from Thyatira (Akhisar, Turkey)*, in *Proceedings of "ASMOSIA VI, Interdisciplinary Studies on Ancient Stone"*, a cura di L.

Lazzarini, Padova 2002

Del Bufalo 2000

Marmi Antichi e Pietre Dure, a cura di D. Del Bufalo, Lavello (PZ) 2000

Gnoli 1988

R. Gnoli, *Marmora Romana*, 2. ed. Roma 1988

Klemm, Klemm 2008

R. Klemm, D. Klemm, *Stones and Quarries in Ancient Egypt*, London 2008

Lazzarini 2002

L. Lazzarini, *Alabastro cotognino, alabastro egiziano*, in *I marmi colorati della Roma Imperiale*, catalogo della Mostra, a cura di M. De Nuccio e L. Ungaro, Veggiano (PD) 2002, pp. 241-242

Lazzarini et all. 2006

L. Lazzarini, I. Villa, D. Visonà, *Caratterizzazione e identificazione di alabastrici usati in antico*, in *Archeometria del costruito. L'edificato storico: materiali, strutture e rischio sismico*, atti del convegno nazionale di Archeometria (Ravello, 6-7 febbraio 2003), a cura di G.M. Crisci e C. Gattuso, Bari 2006, pp. 273-281



pdf realizzato da Associazione Engramma
a cura di Centro studi classicA luav
Venezia • dicembre 2009

www.engramma.it



la rivista di **engramma**
anno **2009**
numeri **73-76**

Raccolta della rivista di **engramma** del Centro studi **classicA | luav**, laboratorio di ricerche costituito da studiosi di diversa formazione e da giovani ricercatori, coordinato da **Monica Centanni**. Al centro delle ricerche della rivista è la **tradizione classica nella cultura occidentale: persistenze, riprese, nuove interpretazioni di forme, temi e motivi dell'arte, dell'architettura e della letteratura antica, nell'età medievale, rinascimentale, moderna e contemporanea.**